



MARIANO RUMOR

16 giugno 1915

22 gennaio 1990

IN MEMORIA

## MARIANO RUMOR

*Sono già passati sei anni dalla sua scomparsa. Eppure il ricordo di MARIANO RUMOR in chi l'ha conosciuto è ancora vivissimo.*

*La sua grande personalità lo imponeva subito a chi lo avvicinava anche per poco, mentre la sua umanità così generosa, la sua affabilità, la sua innata disponibilità al colloquio e all'amicizia lo rendevano facilmente caro a quanti, frequentandolo e collaborando con lui, entravano sempre di più in dimestichezza con la sua poliedrica attività.*

*Mariano Rumor è stato, all'inizio della sua carriera civile, un uomo di cultura; doveva diventare letterato e docente di materie letterarie; ma la sorte ha voluto che nel momento della ricostruzione postbellica egli fosse chiamato a diventare protagonista a Vicenza e in Italia della rinascita civile, materiale e morale, ideale e politica di una società uscita distrutta, lacerata e delusa dalla guerra perduta e dal fallimento radicale delle ideologie totalitarie.*

*È stata la sua formazione nell'Azione Cattolica degli anni trenta, la sua militanza nella gloriosa Federazione degli Universitari Cattolici, l'ambiente familiare da cui usciva, tradizionalmente fedele agli ideali e alla pratica di un Cristianesimo vissuto con impegno e coerenza, ad indicargli e aprirgli la strada della militanza politica. Occorrevano energie nuove a servizio di idee innovatrici, democratiche e coraggiose. E Mariano Rumor la imboccò e la percorse con entusiasmo e tenacia fino in fondo.*

*Diventò subito un maestro perché alla profondità del pensiero, maturato negli anni della preparazione, egli univa la ricchezza e il fascino della parola chiara, lucida, classica e quindi conquistatrice: e, oltre a ciò, l'impeto della convinzione e dell'impegno morale che gli urgeva dentro. Come maestro ha parlato molto e ha saputo anche e soprattutto operare. La sua presenza nelle associazioni sindacali prima e nelle forze politiche, nelle amministrazioni locali, nelle aule parlamentari e nel governo, poi, lo ha visto subito eccellere per capacità e impegno a tradurre in iniziative, in proposte, in fatti concreti l'ansia di costruire l'Italia nuova nella libertà, nella democrazia, nella giustizia.*

*La sua vicenda umana, la sua carriera politica, i suoi servizi alla Patria sono già passati alla storia: e più trascorre il tempo, più si dissolvono le nebbie delle polemiche legate ai personalismi e alle contingenze dei piccoli contrasti di partito e di gruppo, più appare nitida la grandezza del suo animo, la purezza del suo impegno e la concreta produttività del suo servizio al Paese. Egli fu alla ribalta delle responsabilità pubbliche fino al 1975; poi le vicende politiche italiane lo emarginarono. È bene ricordare questa data perché dopo di allora resta sempre da chiedersi se, visto il degrado e la situazione di oggi, le forze politiche sopraggiunte abbiano saputo operare con altrettanta capacità e saggezza.*

*Per la storia di Vicenza, di Mariano Rumor va ricordata anche l'azione innovatrice nella sua lunga presidenza dell'Accademia Olimpica. Vi era entrato come giovane docente ricco di promesse ancora nel 1941, assieme a Giuseppe Faggin, a Mario Dal Pra, a Neri Pozza, ad Aurelio Peretti. Nel 1958 succedeva nella Presidenza a Egidio Tosato e poneva subito mano alla riforma dello Statuto. Se prima l'Accademia, gloriosa dei suoi cinque secoli di vita, era l'Olimpo dei grandi vicentini, giustamente paghi del proprio nome e delle proprie capacità, con Mariano Rumor, rotto il principio del numero chiuso e aperta l'Istituzione anche al mondo civile degli imprenditori, dei professionisti e degli amministratori pubblici, divenne subito un costruttivo punto di riferimento per la nuova società vicentina, crogiolo di idee e di proposte per il suo rilancio nel campo del sapere e dell'agire.*

*Anche per questo Vicenza deve il suo grazie perenne a Mariano Rumor.*

22 gennaio 1996

LORENZO PELLIZZARI  
Presidente dell'Accademia Olimpica

## LA SCOMPARSA DI RUMOR

Impossibile dimenticare l'emozione e la dolorosa sorpresa provocate a Vicenza dalla notizia dell'improvvisa scomparsa di MARIANO RUMOR, in seguito alla crisi cardiaca che lo colse nella notte tra la domenica 21 ed il lunedì 22 gennaio del 1990, nella sua residenza invernale di Asiago, dove era salito poche ore prima, a chiusura di una intensa giornata di impegno politico, ricca per lui di soddisfazioni e di applausi da parte di una folla di amici della Democrazia Cristiana.

Pregustava il piacere di una giornata di pausa, per la quale aveva progettata un'escursione ristoratrice, da vivere tra le montagne e le piste innevate dell'Altipiano. Gli scarponi già pronti furono trovati ai piedi del suo letto.

Conscio della gravità del male che lo assaliva, telefonò per avere assistenza e, prima ancora, conforto religioso. Trasferito con ogni urgenza all'Unità Coronarica di Vicenza, ogni cura risultò vana.

Alla sua salma, esposta a Palazzo Trissino in Sala Bernarda, venne a rendere omaggio migliaia e migliaia di cittadini da tutta la provincia e dalla Regione. Tra essi numerosi Accademici Olimpici e di altre Accademie venete.

Dopo l'ultimo saluto pronunciato in Piazza dei Signori dal Sindaco Antonio Corazzin, Mariano Rumor ebbe funerali solennissimi nella Cattedrale di Vicenza, presente – dentro e fuori del tempio – una folla immensa. Al rito, celebrato da Mons. Pietro Giacomo Nonis Vescovo di Vicenza e dall'Arcivescovo di Trento – il vicentino Mons. Giovanni M. Sartori – erano presenti, col Presidente della Repubblica Francesco Cossiga ed il Presidente del Senato Giovanni Spadolini, molti personaggi del mondo politico italiano (Andreotti, Forlani, De Mita, Piccoli, Colombo, Ferrari Aggradi, Donat Cattin, Deputati e Senatori triveneti) e degli ambienti economici e letterari.

La salma fu poi deposta nel Famedio dei Cittadini Benemeriti nel Cimitero Maggiore di Vicenza.

La morte di Rumor ebbe risonanza sulla stampa di tutto il mondo. L'ultimo periodo della sua vita politica era stato infatti caratterizzato dalla dimensione internazionale che aveva assunto, prima in Europa come Presidente dell'Unione tra i Democristiani europei e come Euro-parlamentare (fu per molti anni Presidente della principale Commissione del Parlamento Europeo, quella politica), poi come Presidente dell'Unione mondiale dei partiti democristiani.

In questa veste operò soprattutto nell'America Latina, battendosi per il ritorno alla democrazia dei molti regimi autoritari che si erano impossessati del potere.

Il suo ricchissimo archivio privato, per sua espressa volontà, venne trasferito a Vicenza ed affidato al conservatore da lui stesso designato, l'Accademico Prof. Ermenegildo Reato. Ha lasciato altresì un prezioso volume di memorie, ancorché incompiute, che è stato pubblicato nel 1991 dall'Editore Neri Pozza sotto il titolo di «MEMORIE 1943-1970», con introduzione di Gabriele De Rosa.

Volle infine ricordare l'Accademia Olimpica nel suo testamento, disponendo un lascito per la dotazione di un premio triennale da assegnare a tesi di laurea su specifici argomenti da lui stesso indicati.

L'OMELIA DEL VESCOVO MONS. PIETRO NONIS  
IN CATTEDRALE

*Siamo vivamente grati al Vescovo di Vicenza Mons. Pietro G. NONIS, nostro Accademico di diritto, per averci consentito di pubblicare il testo dell'omelia funebre da lui pronunciata il 24 gennaio 1990 in Cattedrale.*

Pur pieno di vita, era un uomo preparato alla morte. Non, forse, al punto da emulare il prelado umanista che in S. Sabina, sull'Aventino, fece incidere sulla tomba serena un giudizio che noi pure vorremmo meritare («ut moriens viveret, vixit ut moriturus»: per vivere quando fosse morto, visse come chi sa di dover morire), ma certo con quella familiarità pacata e domestica, non conturbante e angosciata, che un buon cristiano sa instaurare col pensiero della fine. Nella prima mattinata di lunedì, infatti, quando avvertì la presenza e forse la gravità del male, chiese che gli chiamassero il sacerdote e l'ambulanza; e ai Familiari non si stancava di ripetere, nel corso della vita, che una cosa sperava sopra tutte: morire in grazia di Dio.

Per quanto ci è dato di giudicare, noi che guardiamo le apparenze mentre Dio scruta i cuori (Rm 8,27; Ap 2,23) riteniamo di interpretare il sentimento della nostra gente, che lo vedeva partecipe anche della sua vita ordinaria, se diciamo che Mariano Rumor è stato un uomo buono, un politico onesto, un cristiano. Quest'ultima determinazione, come membri e servitori della Chiesa che è in Vicenza, crediamo di dover sottolineare con speciale vigore. Oltre che ricordare il rasserenante versetto del Salmo («Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi fedeli»), riteniamo che egli potesse attribuirsi senza superbia le altre parole del Salmista (Sal. 114-115; *Lit. Def.*): «Ho creduto anche quando dicevo: "Sono troppo infelice". Ho detto con sgomento: "Ogni uomo è inganno"».

La politica è un'arte, o una tecnica, ardua e difficile. Le sue vittime sono molto più numerose dei nobili ingegni che possono compiere lunghi percorsi e giungere indenni all'approdo finale, diletta a Dio ed apprezzati dagli uomini. Il presidente Rumor ha certamente creduto con fede indeclinabile alle parole della Bibbia: «Buono è il Signore con chi spera in lui, con l'anima che lo cerca», ma ha saputo anche adottare come programma nell'ultima parte di sua vita quelle che immediatamente succedono: «È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore» (Lam 3,25-26). L'aiutava certamente, soprattutto nelle stagioni in cui gli veniva da dire «Non nascondermi, Signore, il tuo volto, perché non sia come chi scende nella fossa», la convinzione espressa dall'altro

verso del Salmo 142: «Non chiamare in giudizio il Tuo servo: nessun vivente davanti a te è giusto».

Proprio perché era umanamente giusto, Rumor ha di certo voluto esercitare anche quella particolare energia che fa simile l'uomo a «Colui che toglie i peccati del mondo» (Gv 1,29) portando, innocente, pesi e colpe che non sono propriamente suoi (Is 53,4-6). E questo appare tanto più apprezzabile in una temperie culturale e politica nella quale la tendenza dominante spinge verso l'irresponsabilità o la spersonalizzazione dei processi di degrado sia delle strutture istituzionali sia dei comportamenti individuali.

Non intendiamo dire, con ciò, che il nostro Amico – come tale Egli è stato «vissuto» da centinaia di migliaia di persone, almeno su questo territorio, in questa Città affettuosamente sua – sia andato esente da ogni menda. Solo «quando questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale di immortalità, si compirà la parola della Scrittura... Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato...» (1 Cor 15,54-55). Nessuno è senza peccati: ma ci sembra di poter asserire che quest'uomo, membro della Costituente a trent'anni, e da allora ininterrottamente rivestito di onorifici e onerosi incarichi pubblici, abbia resistito alle provocazioni affascinanti (e, secondo alcuni, insidiose) del potere (cioè del gusto di contare sull'essere, sul pensare, sul fare, sull'avere, sul sentire degli altri) in forza di principi religiosi e morali che, assunti come sicuro orientamento e solido ancoraggio in gioventù, non sono stati sommersi dalle ondate pur impetuose di quelle passioni, a volte fredde a volte ardenti, dalle quali di rado va esente una lunga militanza politica.

Mariano Rumor lavorò, letteralmente, sino al giorno che precedette la morte. La forte fibra e ancor più un indubitabile senso del dovere inducevano a protrarre sino ad un'età relativamente avanzata la traduzione operosa degli impegni assunti di fronte a Dio, nella propria coscienza, verso il bene comune e la scelta espressa dalla sua, dalla nostra gente. Tenendo conto che di Cincinnati non è molto ricca la nostra storia (si dice che anche S. Martino, anziano, ripetesse al Signore: «Non recuso laborem») e che il personaggio romano deve proprio alla singolarità del suo caso la fama che l'accompagna nello scorrere dei secoli e fa di lui ancor oggi un apprezzato simbolo, possiamo ricordare quanto degni di stima siano, nella Chiesa per esempio, i «presbyteri», gli operatori che pur sentono, o dovrebbero sentire, la pressione e i diritti delle generazioni salienti. Riteniamo che in Mariano Rumor questo tipo di assidua laboriosità, di tenace attaccamento al lavoro sentito come dovere, vissuto come «ethos», avesse a che fare più con la sua struttura morale, con l'impianto di fondo già costituitosi in gio-

ventù in quel cristianesimo vicentino a cui tanto debbono la società civile e la comunità ecclesiale, che con la pervicace volontà di non mettersi da parte.

Di questo suo essere, insieme, uomo del suo tempo e cristiano ispirato da valori perenni, «che trae dal suo tesoro *nova et vetera*» (Mt 13,52), noi ringraziamo, anzitutto, il Signore, e poi la Famiglia che glielo ha trasmesso con vitale profondità, e quindi la Chiesa vicentina, quella dei vescovi Rodolfi e Zinato e Onisto, dell'Azione cattolica e delle ACLI originarie, e tutti gli uomini e le donne del nostro popolo che hanno corrisposto così generosamente ai moti del suo pensiero, della sua parola, della sua azione e ne sono stati ripagati con amore fedele, con funzioni pubbliche esemplarmente svolte.

A Lui siamo grati per lo sforzo, così lungo intenso generoso, con il quale ha cercato di coniugare, in coerenza, la fede e le opere, la professione dei principii cristiani e le esigenze della politica, le suggestioni umanistiche e la forza del sentimento popolare. Gli siamo riconoscenti a maggior ragione per aver saputo, voluto compiere tale sforzo in tempi particolarmente difficili, in circostanze caratterizzate da contraddizioni e conflitti che vorremmo finiti per sempre.

Dinanzi alla severa maestà della morte vengano meno i pregiudizi, le anticipate opinioni alle quali siamo tanto inclini; si impronti a umanità e prudenza corroborata dal precetto cristiano «non giudicate!» (Mt 7,17) il compito di chi ha necessità di valutare; si orienti la mente alla riflessione grave sul destino umano, che oltre il sipario della vita è affidato solo alla misericordia di Dio; si apra il cuore, da un lato al rimpianto per la scomparsa di un uomo giusto e amato, dall'altro alla partecipazione del dolore di chi è nel lutto, a cominciare dai Familiari, dalla Chiesa e dalla gente vicentina, non senza ricordare le Autorità dello Stato del quale il Sen. Rumor fu servo onesto e fedele.

Ma teniamo l'anima spalancata, soprattutto, alla speranza. Per Lui, vivo in quel Cristo salvatore che assicura la vita eterna a chi crede e opera con fede coerente (Gv 11,26), siamo invitati a pregare da quella esperta madre Chiesa che conosce anche le nostre miserie, e ci esorta a riconoscerle, e insieme a ritenere fermamente con l'Apostolo che «*certa è questa parola: se moriamo con Cristo, vivremo con Lui; se con Lui perseveriamo, con Lui anche regneremo; se Lo rinneghiamo, anch'Egli ci rinnegherà; se noi manchiamo di fede, Egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso*» (1 Tm 2,11-13).

## LA COMMEMORAZIONE ACCADEMICA

*MARIANO RUMOR fu commemorato in sede accademica il 25 marzo 1990 dal Vice Presidente Avv. GIORGIO OLIVA, in occasione della prima Assemblea tenuta dal Corpo Accademico dopo la scomparsa del compianto Presidente. Ne pubblichiamo il testo.*

Cari Colleghi ed Amici,

non ho bisogno di ricordarVi il luttuoso evento che, il 22 gennaio scorso, ci ha improvvisamente privati del nostro illustre, carissimo Presidente Senatore Prof. MARIANO RUMOR.

Ed è proprio di Lui che in questo momento, all'inizio del nostro primo incontro accademico plenario, Vi invito a fare dolente, fraterna memoria.

Mariano Rumor è stato nostro Presidente per oltre trent'anni, essendo succeduto nel 1959 all'On. Prof. Egidio Tosato, che a sua volta era rimasto in carica circa 10 anni. In quel momento Rumor aveva già maturata un'anzianità accademica di quasi 20 anni, essendo stato chiamato a fare parte della nostra Istituzione nel 1941, quando aveva appena 26 anni (essendo nato a Vicenza il 16 giugno 1915), contemporaneamente a Neri Pozza – purtroppo dolorosamente scomparso – ed insieme a Giuseppe Faggin, ad Aurelio Peretti, a Luciano Tomelleri, a Mario Dal Pra, che – insieme al decano di nomina Prof. Ascanio Pagello (1940) – continuano la loro gradita e preziosa presenza fra noi.

Mariano Rumor lascia dunque in Accademia la traccia di un cammino cinquantennale: ed è una traccia luminosa, autorevole, destinata a conservarsi a lungo nel nostro spirito e nella gratitudine dell'Accademia, che da Lui ebbe sempre ispirazioni fervide e geniali.

Uomo di profonda fede, di intelligenza penetrante, uomo di pace e di dialogo aperto e cordiale, volle il rilancio dell'Accademia con orgoglio di vicentino e di veneto, convinto com'era di una nostra collegiale responsabilità per la conservazione, la continuità, l'incremento di quella fondamentale tradizione civile che egli sentiva vivere in se stesso, e nella Città, ed in quel più ampio «territorio storico» (così lo volle definire nello Statuto) che su quella tradizione appunto ha costruita la sua storia secolare.

Solo così si può comprendere il suo incessante impegno culturale ed organizzativo alla guida dell'Accademia: un impegno che ha consentita la pubblicazione di collane monumentali, quali le «Memorie storiche della Chiesa Vicentina» di Giovanni Mantese, e più recentemente la «Storia di Vicenza» e l'edizione critica zanelliana: e che ha portato l'Accademia alla coraggiosa impresa del restauro di Villa Valmarana Morosini di Altavilla Vicentina, all'iniziativa per la costituzio-



ne del Centro Internazionale «Andrea Palladio», alla determinante partecipazione operativa nel Comitato Permanente per gli Spettacoli Classici, e – sciolto purtroppo il Comitato – al progetto di costituzione di un Centro Internazionale di Studi Teatrali che faccia perno sul Teatro Olimpico. Senza dimenticare la sua costanza nell'incoraggiare gli Accademici a dare il loro contributo diretto nelle più varie manifestazioni culturali (conferenze, convegni, tavole rotonde, tornate, che volle dislocate annualmente anche nei centri principali della Provincia), proprio perché ne risultasse continuamente ribadito e rinsaldato il legame tra Accademia e Città, come tra Accademia e territorio.

Naturalmente Mariano Rumor non è stato solo questo. È stato ed ha fatto assai di più, su scala ben più importante ed estesa: il che ci inorgoglisce come Accademici e come vicentini. Ma proprio perché lo sapevamo preso e preoccupato da tante altre cose immensamente più grandi ed importanti, proprio per questo ci commuoveva, ci stimolava, ci sosteneva il vederlo così fedelmente e costantemente attento ai nostri particolari problemi, interessato al successo delle nostre iniziative, pronto a dare la misura giusta alle decisioni più impegnative, ma anche a suggerire, ad aprire, a dare insomma – pur se materialmente lontano – testimonianza quotidiana del suo inesausto attaccamento alla sua terra ed alla gente di casa sua, di cui conservava e condivideva la semplicità, la pazienza, la tenacia, l'affabilità, la fedeltà.

Non è mio compito dire qui di Mariano Rumor giovane dirigente di Azione Cattolica, studioso appassionato di Giacosa, di Zanella, di Fogazzaro, brillante «professorino» nei Licei di Vicenza, Consigliere Comunale, organizzatore sindacale, fondatore delle ACLI, poi Membro della Costituente, Deputato, responsabile di vertice nella Democrazia Cristiana, più volte Ministro e Presidente del Consiglio dei Ministri, infine Senatore di Vicenza, Europarlamentare e Presidente Mondiale dei Movimenti politici di ispirazione cristiano-sociale.

Ma anche tutto questo va da noi ricordato, con ammirazione di concittadini e riconoscenza di italiani. L'uomo politico, lo statista, il legislatore, non sono stati per noi una cosa lontana, inaccessibile, diversa dalla realtà di un rapporto sempre cordiale, spesso affettuoso e fraterno. Molti di noi, credo, ed io oso mettermi tra loro, hanno avuto esperienza diretta della sua amicizia, del suo affetto, della sua fiducia. Come non sentirne ogni giorno di più l'assenza ormai irreparabile se non nel ricordo e nella sommersa vibrazione degli spiriti?

Cari Amici e Colleghi, mentre il nostro pensiero commosso va ai Familiari di Mariano Rumor nel rinnovato cordoglio del distacco terreno, raccogliamo nel silenzio l'affollarsi dei ricordi e dei rimpianti perché più profondo maturi il proposito di essere non indegni e non inutili continuatori del suo esempio.

## MARIANO RUMOR NEL RICORDO DI ALESSANDRO FAEDO

*Ho conosciuto e stretto amicizia con Mariano Rumor quando lui era studente del Liceo Classico «Pigafetta» ed io dello Scientifico «Paolo Lioy» e frequentavamo insieme il Circolo degli studenti cattolici di Vicenza. A introdurmi nell'ambiente era stato un indimenticabile sacerdote di Chiampo e amico della mia famiglia, Don Albino Zanconato, allora cappellano nella parrocchia di S. Stefano, che era anche la parrocchia di Rumor.*

*Poi le nostre strade si erano divise perché io andai a studiare a Pisa e solo negli anni cinquanta ci ritrovammo all'Accademia Olimpica, riallacciando l'amicizia giovanile.*

*Negli anni che io trascorsi a Roma per presiedervi il Consiglio Nazionale delle Ricerche ebbi spesso contatti con lui come Presidente del Consiglio dei Ministri, da cui il mio Ente dipendeva direttamente: egli spesso mi consultava per vari problemi riguardanti le università italiane; ed anche durante le due legislature che io trascorsi al Senato, i miei contatti con lui furono frequenti e sempre ispirati a reciproca stima ed amicizia.*

*Ho conservato il più grato ricordo della sua umanità e del suo tratto semplice e cortese: come quando, dopo un incontro ufficiale a Palazzo Chigi (a cui mi ero recato claudicante e sofferente per essere stato investito sulle strisce pedonali) insistette per riaccompagnarmi personalmente fino al portone di ingresso offrendomi il sostegno del suo braccio.*

*Egli ha fatto tante cose fondamentali per l'Accademia Olimpica. Ricordo in particolare gli splendidi volumi della «Storia di Vicenza» e la pubblicazione delle opere del mio grande conterraneo Giacomo Zanella. Sono opere che resteranno e serviranno a documentare alle generazioni future il contributo di Vicenza alla civiltà e quanto i giovani del futuro debbano ai loro predecessori.*

*Ricordo anche la sua iniziativa di tenere tornate accademiche in vari Comuni della provincia, in modo che l'Accademia potesse entrare di più nella vita di tutto il territorio vicentino e comprenderne i problemi e contribuire a cercarne la soluzione.*

*Vicenza lo dovrà ricordare non solo per le tante opere pubbliche che egli ha realizzato e per il prestigio che egli ha dato alla sua terra natale, ma anche per quanto egli ha fatto affinché la nostra antica Accademia si adeguasse ai tempi e si rendesse utile ai cittadini.*

*Nei tristi momenti che stiamo oggi vivendo ho spesso pensato che Mariano è stato un grande uomo politico perché ha saputo anche uscire di scena al momento giusto, evitando di essere coinvolto – come altri, non sempre colpevoli – in procedure giudiziarie distorte troppo spesso dalla faziosità politica.*

ALESSANDRO FAEDO

## L'ACCADEMIA NEL PENSIERO DI M. RUMOR

MARIANO RUMOR fu eletto Presidente dell'Accademia Olimpica (Vice Presidenti l'avv. Giulio Tozzi e l'arch. Fausto Franco, Segretario il dott. Antonio M. Dalla Pozza, Amministratore il prof. Giovanni Mantese) nell'Assemblea del 29 dicembre 1958, in seguito alle dimissioni – più volte date, respinte e confermate – dell'on. prof. EGIDIO TOSATO, che lo aveva preceduto nella carica per un decennio.

Da quel momento la presidenza di Mariano Rumor è poi continuata ininterrottamente per 31 anni, fino al giorno della sua improvvisa scomparsa, il 22 gennaio 1990, quasi al termine della sua ottava «Olimpiade» alla guida della nostra Istituzione.

Di un così eccezionale e duraturo impegno accademico – tanto più significativo in quanto contemporaneo all'impegno politico che Rumor assolse in quegli stessi anni ai più alti livelli di responsabilità pubblica sia nazionale che internazionale – non potrà non parlarsi a lungo con animo memore e riconoscente, cominciando da qui: da queste pagine che ODEO OLIMPICO gli dedica con affettuosa devozione.

E mi sembra che il modo migliore per ricordarlo sia quello di cogliere dalla sua viva voce le testimonianze che egli ci lasciò della sua fiducia e della sua speranza nell'operosità dell'Accademia e nel significato che egli attribuiva alla presenza stessa – quattro volte secolare – dell'Accademia nella storia della nostra Città.

Raccolgo queste testimonianze dalle relazioni programmatiche che egli presentava all'inizio di ogni anno perché venissero discusse ed approvate come orientamento di base per l'attività culturale dell'Accademia. Tali relazioni venivano ovviamente preparate dalla Segreteria e dai Presidenti delle tre Classi: ma le «*considerazioni finali*» Mariano Rumor ci teneva a scriverle di suo pugno, pensandole di volta in volta in quel fine settimana che puntualmente lo richiamava a Vicenza per una breve pausa di distensione, di silenzio, di raccoglimento familiare.

Erano «*considerazioni*» sempre più attente e sempre più urgenti quanto più maturava la sua esperienza alla guida dell'Accademia. Ho voluto rileggermi proprio quelle dell'ultimo periodo, così bruscamente interrotto: ed i pensieri che vi ho letti, i propositi che vi sono enunciati, i richiami, gli appelli, gli inviti che vi sono espressi mi hanno confermato nella convinzione che Mariano Rumor abbia vissuto l'Accademia *da dentro*, non per una superficiale e momentanea rappresentanza legale e cerimoniale, ma sentendosi egli stesso, di persona, impegnato ad alimentare la funzione civile della cultura e il buon nome di Vicenza e della sua gente.

«*Siamo* – egli affermava agli inizi dell'anno accademico 1984/85 –

*i custodi di una tradizione che dobbiamo trasmettere intatta nella sua dignità e nobiltà... ma siamo anche inseriti nel nostro tempo, che vede emergere ed affermarsi interessi culturali e civili nuovi, e uomini che cercano un loro spazio nelle lettere, nelle arti, nelle scienze, nel diritto, nell'economia: cioè nel nostro spazio. Collegare questi due versanti, recuperare la ricchezza del nostro antico genio nativo e offrirlo alla lettura degli uomini del nostro tempo... è compito a noi proprio».*

E subito dopo, accennando alla riforma statutaria allora allo studio, si schierava apertamente a favore dell'abbandono del «numero chiuso», nell'intento di *«dissipare il pur ingiusto sospetto d'una gelosa custodia di un privilegio gratificante per dignità e prestigio, favorendo invece l'afflusso di nuove leve di alto livello, al di là di quantità rigidamente prestabilite, sia pure attraverso una selezione tanto più attenta e severa quanto più ampio è lo spazio di aggregazione a noi aperto».*

E l'anno dopo, presentando il programma 1985-86, tornava sull'argomento invocando il superamento della situazione di stallo in cui l'Accademia veniva a trovarsi per il fatto di non poter eleggere nuovi Accademici a causa della mancanza di posti vacanti sia tra i 50 «effettivi» sia tra i 50 «corrispondenti» allora previsti dallo Statuto: il che sembrava avvalorare *«l'atteggiamento tra critico e scettico di coloro che ormai giudicano le Accademie come stanche espressioni del passato, ferme al compiacimento orgoglioso di chi ne fa parte».*

E continuava: *«Sì, certamente, l'Accademia è impegnata alla custodia storica di Vicenza e delle cose egregie che distinguono il nostro passato: e senza memoria storica la cultura di un popolo – come di una istituzione – non avrebbe radici. Ma l'Accademia è al tempo stesso consapevole di una sua funzione rivolta anche al presente e al futuro, insediata com'è nella società vicentina in cui fermenti di novità emergono impetuosi... Tocca a noi contribuire all'arricchimento culturale e civile del processo innovativo in atto, che per la sua stessa ambiguità può sì svuotare di valori il vivere umano, ma può essere anche matrice di un nuovissimo umanesimo».*

Su questo concetto Rumor insisteva anche l'anno dopo presentando il programma del 1986/87, indicandone così le finalità di fondo: *«indirizzare l'avanzamento culturale e civile e permearlo dei valori profondi che essa attinge alla fonte di quella memoria storica di cui l'Accademia è istituzionalmente custode: valori che soli possono impedire al progresso di isterilirsi in meccanismi disumanizzanti, dando invece sostanza e respiro di autentica conquista ad ogni umana invenzione».* Ed a tale scopo Rumor ribadiva *«l'esigenza non più rinviabile di aprire le porte del nostro Istituto alle nuove energie che in tutti i campi si vengono esprimendo intorno a noi, e che è vitale interesse far partecipare al nostro comune impegno accademico».*

Accogliendo l'appello di Rumor, l'Ordine Accademico approvava in quello stesso anno la riforma dello Statuto, abolendo il cosiddetto «numero chiuso» e introducendo in sua vece la norma – tuttora valida – che fissa ad un massimo di 10 il numero degli Accademici eleggibili in ciascun anno. Di ciò esprimeva soddisfazione il Presidente Rumor nella relazione programmatica per il 1987/88, sottolineando l'ampio spazio che la riforma statutaria poteva dare *«a nuove acquisizioni di personalità distintesi nei diversi campi culturali e civili, ed a nuove forze valide... che diano all'Accademia una sempre maggiore capacità di iniziativa»*.

Altro auspicio caro a Rumor era che l'Accademia, *«massimo Istituto culturale di Vicenza e del suo territorio»*, si facesse sempre più consapevole *«di dover essere un punto di riferimento, un centro di attrazione e di influenza per tutti coloro che sentono con intenso amore la vocazione all'approfondimento e alla diffusione culturale»*: obiettivi questi raggiungibili solo con l'impegno personale e collettivo degli Accademici.

Particolarmente toccante ed efficace la sintesi finale che Rumor dettò a suggello della relazione programmatica per il 1989/90, che egli lesse all'Assemblea del Corpo Accademico il 19 novembre 1989, dunque appena due mesi prima della sua improvvisa scomparsa.

Senza immaginarlo – e senza temerlo – egli ci lasciava così il suo testamento morale di Accademico e di Presidente. Rileggiamolo insieme, con un'infinita nostalgia della sua presenza, della sua parola, della sua guida, della sua amicizia fraterna:

*«Noi avvertiamo, in collegamento con l'articolato tessuto sociale del nostro tempo, due esigenze, che si pongono in termini perentori e sono entrambe presenti nella sensibilità di ognuno. In primo luogo, si sente il diffuso bisogno di un recupero di memoria storica, di una riscoperta delle radici profonde della civiltà che in essa si esprime e che alimenta di conoscenza e di virtù civiche e morali gli spiriti più sensibili; in secondo luogo, si sente da tutti la suggestione delle nuove scienze e delle nuove tecniche, che con ritmo vertiginoso stanno cambiando nel suo complesso la condizione umana, pur lasciando o creando avvallamenti profondi tra fasce di cittadini di una stessa società e tra più vasti mondi diversamente evoluti.*

*Gli spiriti più attenti avvertono l'ambiguità di questo nuovissimo processo evolutivo: se esso non dovesse mantenere salda radice nelle profondità dei grandi e perenni valori umanistici. C'è il rischio che si crei una condizione umana apparentemente felice, ma sostanzialmente insoddisfatta perché costruita su un deserto di valori.*

*Innestare questa nuova ricchezza di possibilità incalcolabili nell'antico e saldo tronco di una civiltà come la nostra, sviluppatasi, tassello per*

*tassello, in un ciclo plurisecolare di riflessione, di esperienza, di genialità creativa, mi sembra l'unico modo perché l'era dei computer e dei microprocessori si risolva in un umanesimo più dotato, più diffuso, direi universalizzato, ancora illuminato però e ricco di alti valori umani non meno di quello costruito nel tempo dalle generazioni che furono.*

*Pur nella consapevolezza della sua misura, l'Accademia Olimpica, per la sua propria e originaria vocazione può diventare essa stessa un punto di convergenza tra questi due grandi momenti, l'uno ben consolidato, l'altro tutto da costruire.*

*Ho detto "nella consapevolezza della sua misura" per quel doveroso realismo che ci induce a non travalicare né con la fantasia né con la presunzione i termini della nostra dimensione. Ma, tenuto conto di essa, nulla può esimerci dal dovere di essere un sistema culturale vivo, che alla creazione di questo nuovo umanesimo dia l'apporto non solo della memoria storica ma quello attuale della nostra iniziativa, del nostro impegno.*

*Non è illusione intellettuale questa: è persuasione di una vocazione che ci è propria, e sentimento di una responsabilità cui non possiamo sottrarci».*

Il monito è tanto chiaro, l'invito tanto fraterno che non potrà non trovare nel nostro animo una eco profonda e feconda.